

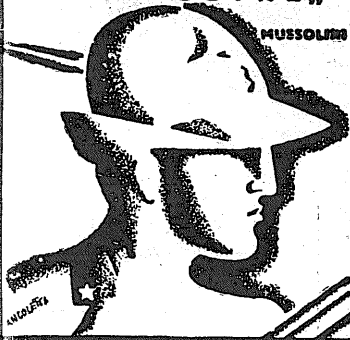
# NUMERO DI NATALE E CAPODANNO

NO XX - N. 1 - COPIE 90.000  
edizione in abbonamento postale

Prose e versi del Comandante, dei generali S. E. Freri e Cabati, di Bertone,  
Carugati, Frisara, Gavetta, Riva, Rubin, Sebastiani, disegni di Novello, Angoletta e Ciotti

ROMA - 1° GENNAIO 1938-XVI  
Spedizione in abbonamento postale

"SI VA OLTRE,"



# L'ALPINO

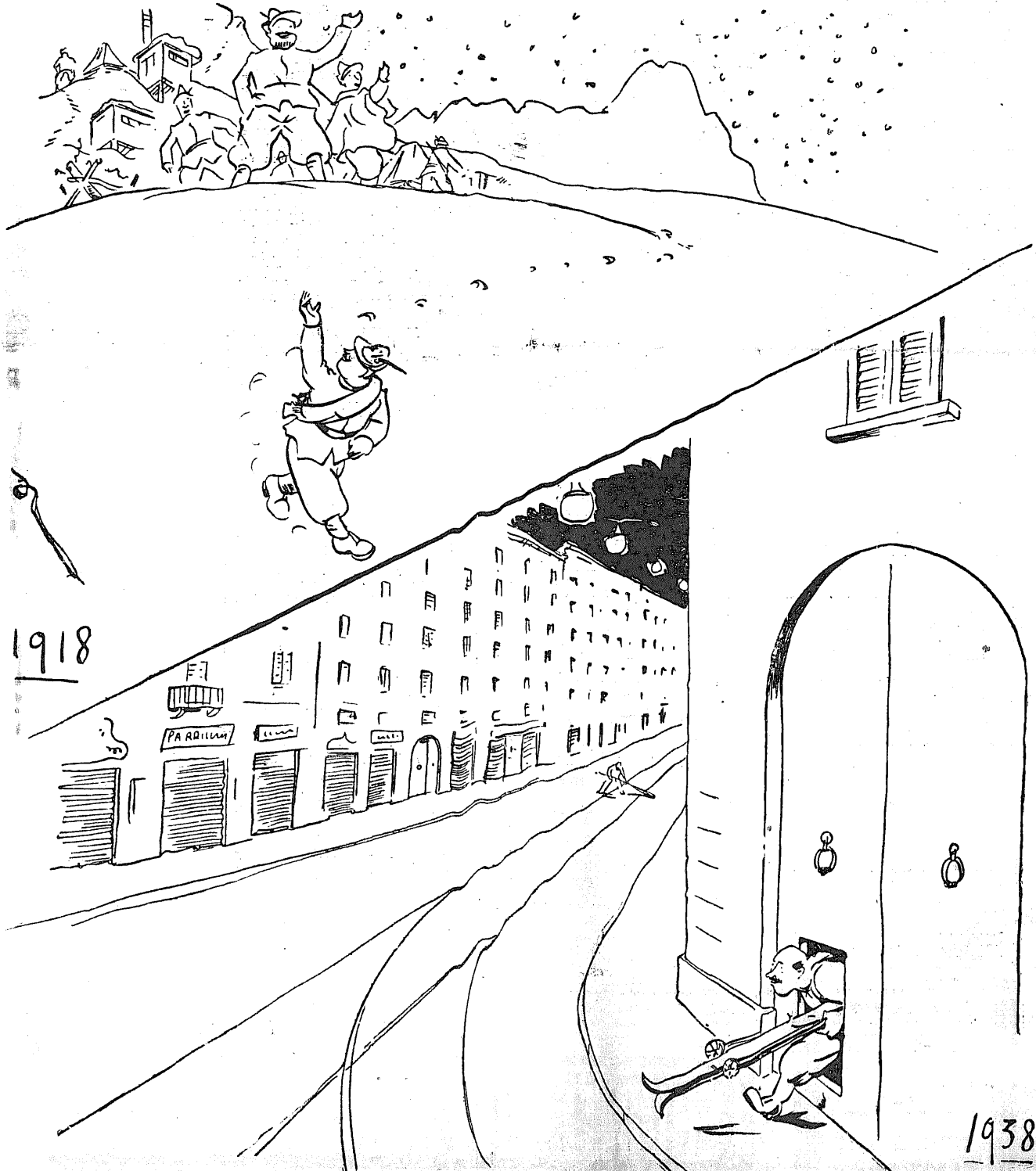


Fondatore I. BALBO  
Abbonamento annuo  
Italia L. 20 - Estero L. 50

QUINDICINALE  
del 10° Regg. Alpini

Dir. A. MANARESÌ  
Direz. e Amm.: ROMA  
V. Crociferi, 44 - Tel. 61614

## Due licenze di Capodanno



# NATALE dell'Anno Sedicesimo

Il Natale dell'anno XVI è, per l'Italia, Natale di pace: pace forte, armata, serena, quale si conviene ad un popolo che ha saputo, solo contro tutti, conquistare il suo impero.

Non è, però, in pace, il mondo: mentre, ad oriente, arde la battaglia, si levano, ad occidente, rossi bagliori dalle terre di Spagna: dappertutto, è il bolscevismo che cerca salvezza per sé nella rovina altrui e suscita l'odio e perpetua la guerra.

Intanto, sotto la tragica minaccia del comunismo, anche i popoli che, fino a ieri, ad un robusto e fiero senso di Patria, preferirono la commedia e dorata schiavitù imposta dalle democrazie reazionarie, scuotono il giogo e rivendicano il loro diritto ad una politica forte ed indipendente.

L'anno si chiude nel clamoroso sfacelo delle ideologie democratiche, mentre paurosamente vacilla quella Società delle Nazioni che altro non era se non strumento di difesa e di oppressione dei popoli ricchi sui poveri e che, in nome di una pace perpetua e universale ipotetica, creava concrete occasioni di guerra facendo, di ogni piccolo fuoco, esca per vasti incendi.

L'utopia che, sorta nel fumo delle ideologie Wilsoniane, pretendendo cristallizzare nel tempo le ingiustizie dei trattati, portava all'urto, alla ribellione e alla guerra i popoli compressi e potentemente sani e vitali, scompare nella nebbia di cui era

uscita: non la rimpiangiamo, certo, noi, usi a conquistarci, da soli, il posto nel mondo.

L'Italia non si tocca: formidabile nelle armi e nello spirito, essa celebra il suo Natale chiamando, attorno alla culla del Salvatore, le grandi idee di Patria, di religione e di famiglia, che essa esalta e difende.

Agli alpini ed artiglieri alpini dei monti e delle valli, a quanti salutano il Natale bianco di neve accanto al campanile che fu buona guardia sui monti e sui vici, come a quanti, in terra d'Africa e di Spagna difendono, ad un tempo, la Patria e la civiltà, va l'augurio affettuosamente fraterno del Comandante, modesto ma sicuro interprete del pensiero del Duce, che vuol tanto bene ai suoi alpini, gente da guerra e da figli, tenace nel lavoro e nella fede!

Anche gli alpini nacquero, come il bimbo Gesù, in una baita modesta: poveri i natali, umile la vita, ma grande è il cuore di codesti montanari, in ogni ora pronti a tutto osare perché salva sia la Patria, perché sul male trionfi il bene, sulla morte la vita.

ANGELO MANARESI

NEL PROSSIMO NUMERO PUBBLICHEREMO UN IMPORTANTE ARTICOLO SUGLI OTTO EROI DEL ROMBON DEL CAPO DI C. D'A. S. G. DI BERTO ZAMBONI.

## Questioni di lingua francese

In questi ultimi tempi abbiamo assistito — senza stupirci — ad una recrudescenza di attacchi francesi — contro uomini e cose italiane. Secondo noi, i francesi hanno il torto dell'ignoranza della nostra lingua: non conoscono cioè la lingua italiana con quella unanimità con la quale gli italiani conoscono la francese. Avviene così che essi non capiscano il nostro linguaggio e le nostre idee; mentre gli italiani affermano di interpretare, immediatamente, i mitologici giudizi francesi, e si regnano sul loro storico del dare e dell'avere.

Quel ministro della marina francese (il nome non conta) che nel

giorni scorsi ha affermato che oltre a mettere in ginocchio il Fascismo, gli avrebbe tolto la pelle, e che in guerra contro l'Italia non era soltanto fatale, ma necessaria — ha forse creduto di fare dello spirito, ma a noi ha fornito l'idea del volume incommensurabile della sua vanità stupida? Se i francesi capissero il danno che essi provocano, forse sarebbero più cauti e più oculati; ma forse sono rimasti quali ce li ha fotografati Giulio Cesare nei suoi Commentari: ed allora niente da fare.

Quella però che Alpini e Montagnani troveranno molto carita è l'opinione testè enunciata da un comico autore francese (inutile nominarlo). Egli ha affermato che la parola francese in alcune nati delle Alpi Occidentali, ma specialmente in Valle d'Aosta, non è un indice culturale, ma un indice della presenza di minoranze francesi in Italia. Ve lo invitiamo: gli Alpini del 2.°, 3.°, 4.° e 5.° reggimento tralati da francesi, solo perché conoscano ed usano la lingua francese? Quelli del 4.°, poi, e specie della Valle d'Aosta, che da nove secoli hanno fatto la sentinella sulle Alpi perché i francesi non dilagassero troppo in Italia?

E' vero: di sono in Valle d'Aosta dei nomi che appaiono francesi: le origini di ciò risalgono al X secolo quando la Contessa Adelaide di Susa portò il Duca d'Aosta in dote ad Ottone conte di Savoia figlio di Umberto biancamano e la Casa di Savoia dilagò sul versante italiano delle Alpi; ma sono nomi che affermano

una storia ed una tradizione prettamente italiane.

Parecchi lustri or sono, quando imparai a conoscere ed amare la bella ed eroica Valle d'Aosta, chiesi ad un vecchio soldato perché i soldatini tenessero tanto allo studio del francese. Ed egli mi rispose che i valdostani avevano fatto fronte ai francesi per oltre otto secoli, e che l'esperienza di così lunga lotta aveva loro insegnato: qu'il faut toujours connaître la langue de l'ennemi.

Questo ricordino i ministri della marina francese che promettono di voler fare le pelle ai francesi.

Gen. ORLANDO FRERI

## L'aria

### il pericolo

### lo spirito

L'aria rarefatta e pura, il pericolo vicino e lo spirito avvinto da una malizia giocanda: ecco alcune cose che stanno bene insieme. \* F. NIZZARZI

Qui si direbbe che Nietzsche ha fatto la guerra negli alpini, magari dalla parte bersaglieri: «è stato agli avamposti della Beckmann o del Sacchetto dritto a fiamma verde. In tutta la letteratura alpina e alpinistica di guerra nostrana e foresta non avevamo ancora letto verso più scarpone di questo del Nietzsche. Per noi è una scoperta. Preleviamolo subito senza il buono della Sussistenza tedesca.

L'ARIA

era proprio rarefatta. A quelle alture anche le vette si facevano rare di piccoli posti, di schienali disinvolti alla vertigine, di poche peste o appigli di trincee. Ed era pura come sguardo di dio. L'alpino viveva in quell'aria prozia a campare mill'anni. Se non che c'erano le stregonerie della guerra alta, ossia

IL PERICOLO

il quale era vicino: a due passi, a un passo soltanto, lì sotto il naso. Ti chinavi per raccattare il rampono e slittavi dalla caditoia. Ti mettevsi ad assicurare il sudore al sole e ti pigliavi la leria improvvisa. Ti collocavi dal lato di Val Zebra e scoccava la valanga. T'appoggiavi controvento e gliermini il rottame sulla testa. Però

LO SPIRITO

era avvinto da una malizia giocanda. Oh i maliziosi che cantavano per spaventare la tormentata! Quel baracchino usiva dal mondo col gran tonno e i bassi del coro corpiuto.

Cantavano canones fortissimi i valdostani del «Quarte». Cantavano o Morgi sola fò del balca i bergamaschi del «Quinto». E se c'erano venti creavano la famiglia sempre in festa. Così passavano gli inverni in terra santa. I Natali si sovrapponevano: tre Natali e mezzo. Le mandorle venivano dall'estero; le nozze di nozze: dora da quella parte della crava Italia che aveva l'incarico di fare del patriottismo a sharo.

L'ARIA, IL PERICOLO E LO SPIRITO

ordunque sono alcune cose che stanno bene insieme. Si danno la mano. Aria chiara per vedere il pericolo; e con lo spirito disinferi la feria. Senza pericolo non puoi fare dello spirito; e poi l'aria — quell'aria rarefatta e pura — nasceva dal pericolo stesso d'abbattere la vettura bianca sotto, l'alto nemico. Questa volta l'alfiorina della vita di guerra alpina ci è venuto dal Nietzsche ed è bello; forse il più bello. E' un catalogo: il precizipio che è da contrappeso alla rarefazione.

Onore di tendere l'avversario pericoloso; il perditato sulla scalgona immortale. EUGENIO SEBASTIANI



INCALFABILMENTE... ATTOROTE viene mtrahili col nuovo metodo ambo e termi. Quisisco gratis. Scrivere: Panconi - Carignano (Luca).

SCREMATRICE FRAU per ricavare per gli altri tutto il burro THIENE

FRATELLI BERTARELLI Milano - Via Broletto, 13 - Milano. Gagliardetti e Labari ufficiali per l'Associazione Alpina - Bandiere in genere - Ricami

ARMONICHE - Ditta Clemente Serra VALLE LOMELLINA (PVAI)

CESSIONE QUINTO SEMPLICI E DOPPIE con insegnamento e Custodi Scuola Superiori, Medici e Insegnanti ecc. - Condizioni mirabili - Regalita di benvenuto. Anziché durante il corso dell'operazione

FABBRICA BANDIERE E. MAUR C. V. Emanuele, 25 - MILANO - Telefono 70-80. GAGLIARDETTI - LABARI - FIAMMI per Associazione Alpini. UNIFORMI E DIVISI per Fascisti e Alpini. CAPPELLI ALL'ALPINA, MOLETTIERI BANDOLIERE, PENNE, NAPPINE, ecc.

## Storiella vera

Fu nella primavera del 1904. In assenza del buon capitano Pellegrini, comandavo interamente la 44.°, in sede estiva a San Fedele d'Intelvi. Questa settimana, l'esercitazione di marcia aveva per obiettivo il M. Generoso, ben noto ai turisti di tutto il mondo. La mattina era grigia e fredda, ma si camminava bene e volentieri. Dopo i mille, trovammo la neve, dura e croccante, ed anche le salmerie potevano seguirle agevolmente. Ma mentre passavamo in regione Orimeto, verso i 1400 metri, incominciò una nevicata fitta e ininterrotta, che durò poi per tutta la giornata.

L'ultimo tratto della salita fu quindi faticoso, soprattutto per i mull, e quando giungemmo alla cima, il nostro programma dovette necessariamente venire modificato. Come tutti sanno, mentre la vetta del Generoso è in territorio italiano, l'albergo e la stazione d'arrivo della funicolare sono al di là del confine.

L'accordo coi pochi svizzeri trovati lassù fu però facile, e la forma maggiore giustificava il leggero strappo alle norme internazionali. Poti mettere temporaneamente le salmerie al coperto nelle dipendenze dell'albergo e ricreare a truppa fra i pochi abitanti del luogo. A prezzo d'affezione acquistammo la legna, il caffè, e lo zucchero per i soldati, e intanto noi ufficiali consumammo una semplice ma salata colazione nell'albergo deserto.

La nostra occupazione militare, che non doveva necessariamente passare alla storia, e neppure alla cronaca, non durò a lungo: dopo pochi più d'un'ora riprendemmo il cammino sotto la neve, compiendo la marcia di ritorno senza incidenti.

Il secondo atto si svolge nel maggio 1910 a Monte Negro. Passavo un giorno fra le file del battaglione «Spuga», e molti miei antichi soldati del «Morbegno» venivano a salutarmi, ricordando fatti, persone, aneddoti con quelle precisioni e naturalezza di dettaglio che distingue i nostri montanari. Ebbi così la gradita occasione di incontrare un mio antico attendente, un magnifico alpino



«... alla testa della mia 44°, orgoglioso... della Val Masino, e con lui mi intrattenni alquanto più a lungo. Fu così che seppi il retroscena... occulto della marcia al Monte Generoso, avvenuta dodici anni prima.

Nella mia compagnia come sempre al «Morbegno»; i contrabbandieri erano abbastanza numerosi. Esclusa questa diversa concezione dei dritti dello Stato, erano ottimi soldati, molto in grado di tenere un fucile di montagna che spesso rendeva preziosi servizi. Quel giorno, afferarono subito il possibile sfruttamento del fatto nuovo, e si trovarono senz'altro d'accordo, mentre il mio padre frugò nel denaro dei soldati della compagnia, inserendo il credito di ciascuno su di una semplice libretto, investirono la somma non indifferente così raccolta in un tacchino, cattedrale e ne ritirarono consciamente le salmerie della compagnia. Quando io rientravo fieramente a S. Fedele a suon di fucile, alla testa della mia 44°, orgoglioso della mia marcia, e del mio denaro compiuto, non immaginavo mai di capitulare un'impresa di contrabbando in grande stile, quale forse di tempo non veniva né pensata né attuata.

Da allora, quando ci penso, i miei pochi superstiti capelli mi si rizzano ancora sul capo, e la Val d'Intelvi, per la quale, avevo un'intensa appassionata ammirazione, è sempre stata esclusa dalle mie gite. E se qualcuno di quei filibustieri leggerà questa mia storiella vera, sono sicuro che non riderà di gusto, come allora. Canaghetta. Gen. ALDO GABIATI

## NOTTE DI NATALE

To', non piove più. Ricominciò dalla voce di Giorgio, Pietro e Antonio trassero il capo dal viluppo della mantelina e della sciarpa e guardarono il cielo. Speruitta nella gran volta nera, una scintilla di luce rabbriviva al finto della notte. La contemplarono alcun tempo tutti e tre come se non avessero in vita loro mai visto una stella. Poi Antonio disse: «Dra ora». Traduceva così la soddisfazione propria e di tutti gli alpini del settore adagiati da lunghi giorni di pioggia ininterrotta. Dimagrovano, dalle cime emerse dalla caligine, scese una brezza gagliarda che passò sugli uomini come uno squillo.

Giorgio accese la sigaretta e al lume del cerino guardò l'ora: «Sono le undici e mezzo. I due amici per dietro i propri pensieri, non fecero motto; ed egli che s'aspettava una qualche annuncio a quanto di sottile s'era vera nelle sue parole, pensò che fossero piombati di colpo nel sonno. Allora si raddrizzò ben bene nella mantella e si dispose a fare altrettanto. Ma dopo un pe' Antonio, con una voce che sembrava venire da una straordinaria lontananza, prese a parlare di nuovo, e come continuasse un lungo monologo.

«... Marie... cominciò — copre il fuoco, e quando vede che la brace sotto la cenere si smorza, va nella stanza e ricalca Betta addormentata nel letto. Le mette sotto il guanciale il cuscino di Gesù Bambino, su una trincea che non riuscivano a vincere nei mondo esterno col suo abete gigante, né l'acclio che gli mozzava il respiro, né la dama italiana alla lettera.

Il tempo prigioniero annesso fra quelle pareti troppo bianche, restava fermo nell'aria e lo si sentiva pesare. Fu forse quando non poté più sopportarlo che gli si copers il volto col lenzuolo e pianse a lungo, come un fanciullo.

«... il mattino, dopo anni, ecco che gli tornava su dal cuore e lo prendeva alla gola. Stava ridiventando bambino? Temendo che i due amici s'avvedessero della sua commovente, prima di parlare alzò, cercò a tastoni il buco fra i sacchetti e terra dove teneva le sue cose, scelse una di quelle preziose bocce di liocostello, leggiva un suo numero del giornale e poi si lanciò al di là del parapetto. Giorgio bevve il primo sorso e lasciò il resto agli altri due. Quando la tazza fu vuota, Pietro disse: «Adesso ci vorrebbe una bella ragazza».

FRANCESCO BERTONE

## Ganzoni inediti

L'Alpino è anche un poltrone e poeta a suo modo per quanto riguarda la tecnica, ma il cuore non gli sta nel... Questa sua prosa... avuta da generazioni... creano tante leggende... venendo più forte... la montagna... i propri compagni... letteratura epica, piena di umanità e di spiritualità.

Non abbiamo letto... poco conosciuto... la speranza che... tutte indistintamente... e che passano di buon...

Questa volta... ma se tutti gli... come la cantava... alla coda ogni... cheberbero.

La canzone è... neanche le ha... Quando marcia... ma stava... e non ride... di vedetta e... poteva mettere... Allora vedeva... E se fosse morto?

Ecco la madre... Questa notte... questa mattina... di una madre...

Lo levai... mi destino... non appena... il mio alpino... Ogni madre... quando soffriva... sarà morto... il mio figlio... non c'aveva.

Quando il... sono sempre... dove regna... con dolor... Ma tu senti... la tua madre... e baciarli... solo un po'...

Se potessi... superstiti... per poter... solo un po'... Aggiunta... Quando il... per una madre... e in perso... F. TRILASIA.

(1) Lo solleva...

Il XIII Campionato Nazionale di sci del periodo si svolgerà il 20 febbraio XVI. Il XIII Campionato Nazionale di Sci del 1° Alpino si disputò il 20 febbraio XVI, nella Conca di Coppa, in caso di maltempo, il giorno di Mercoledì sarà organizzato dal Comando del Battaglione Alpino, d'accordo con la F.I.S.I. Nel prossimo numero pubblicheremo il programma dell'importante manifestazione.

Formitrol. Realizzando l'antipasto della bocca e del retro-bocca, le pastiglie di Formitrol costituiscono la miglior salvaguardia dell'apparato respiratorio. In vendita in tutte le Farmacie. Chiedete, nominando questo giornale, condizioni grazie alla Ditta Dr. A. WANDER & C. - Milano

CHIANTI RUPPINO IL VINO DEGLI ALPINI PONTASSIEVE (FIRENZE)



Inviato a Scedrigate di sopra nell'alt' Avalle Brembana fatto in occasione del Santo Nedale a tutti gliu Michi del Decimo da parte del lalpino Polenti

Carl Scarponi, in vista del Nedale mi viene una bellissima pensata. L'Ana le una famiglia generale; facciamo al mio paese una Dunatai



Siamo già in su la fine dell'Avvento ch'è il principio del giazzo e dela neve; ma neve e giazzo non fa più giavento se in buona compagnia si mangia e beve.

Su questi levatissimi pendii la prima neve è già venuta al Santì; cusi portate pure i vostri schii, che potrete schiattare tutti cusiati.

Qua le duemilla metri ed anche più fora il mare di Genova e di Spessia; che, cento metri più a lina e a l'ingù, suà a l'inciza cuello di Venezia.

In questi monti qui così alterati non c'è chi con luto il suo beccano, che fan l'effetto di gable di mani che convien mica a andari dentro un sano.

Il mio paese suoni non si vede, ma se fano le cose per la qual: anche qui l'Ana ha la sua brava Sede e il Gallardeto e ogni altra cosa Anale.

Recorderete il fiasco della sboba che in la salita la più scolaritari; però se avete sdrlo dell'altra roba verrò glù col Carino per lutarvi,

che è un malo così volentoso che anche quando sarà fuori servizio, impilò del trattamento di riposo, di ho impromesso la biada a vitalitelo.

In quanto a roba di mangiare e bere sapiate che da noi non c'è miseria; per chi che vuol far bene il suo mestiere la mangiatoria l'è una cosa seria.

Farina giada ce ne è su dei sacchi, da far bollente per una Farizata; e pasta ce n'è ancora alcuni pacchi, vera Napoli, presa alla Dunata.



Non parliamo di forme di formaggio magro e grasso e stracchino e cusi via; ma le sabbie fero via marino e contagio, aumenta la famiglia e la lerzia.

Poi c'è galine brave di far novate, che una fritata con l'erba romana, suflata con un mezzo di Celantone, intender non la più chi noi la prova.

Dentro in la cuupa, al fumo del camino due bei prosciutti e son su tarati, per cusi veda come montanino che cusi restan bene fontati.

Che se tu invece, insieme a la pollenta, hai più cure l'ugagnone o salico, ma le sabbie fate in qua mia sono tutte porello di famiglia.

Che c'è in giro tanta porcuta, che chi non c'è il Cholera se la piglia; ma le sabbie fate in qua mia sono tutte porello di famiglia.



E se a farmi di troppo biadoneo c'è un altro che n'è al viù purgare bona c'è il Dottore, col l'ingù Formagista.

Per il Bestione c'è il Vedimariano che arriva qui di Borchonon colli merce; ma no more, vien su sciamoriano, che per le Bestie non picciolano a spesse.

Cusi, se stessiti a bandunar la Vachn che stessiti di montani, portala qui, che può mandarla a maca col formola del luto, in in compagnia.

Per l'allegro, non stessiti poterono non d'icho nete stasse, che davvero c'è i mè e n'è sono bastanza piene.

Io è il leto grande che si può balare, ma non lo posso ofrir per pulitizia; c'è o la sposa che è mia particolare, e non la va comarca in la nostra.

Poi c'è la cuna, che c'è o foto stare i miei due boca e ci starà anca il terso, che forci è in viagio; ma di farci entrare un vereo alpino non c'è proprio vereo.

Perl'impù, la mia stansa l'è ristretta di non pensare a meteri una branda; gnanca c'è p' sto, in l'altra camareta che voramente le bastanza grande.

ci sta il Regiore, che l'è poi mio parè, e il Barba, che sarebbe il suo fratello; ma adesso che la Troia ha da l'istare dorme in stansa a buon conto anche il Porello.



Però, la Stala le una pissà d'armi e l'è adibita a Bestie una mità; l'altra mità, se vorrete onorarmi, c'è dormite mejo che in città.

Dormir sul feno l'è una roba sana anche se è un leto mica tanto estretico; c'è poi dentro un profumo di montagna che farci dormire un epitelico.

E con le Vache c'è un elmo magno; che sapete per vostra cognoscente che la Vacha l'è il meglio Colorifio, Scaldì Centrale, over Termosofico.



Dunque mi par che l'ò spiegata tutta ed in la tua di vostra risposta vado a bagnar la lingua che l'asciuta che poi lecherò il bolo dela Posta.

Cuindi vi speto, tanto più che ormai c'è o meta un anno che l'andra benone, con una festa che si ha via mia, con una Cuccia di una volta a l'anno, che a prendra cusi non la fa dinno. Sarà magari una superstizione.

ma a me pare un l'ugurio proprio bello. Mentre che vi contavo il mondo e il pol, lo mio Yacha più g'ra, in mèa, l'ha messo giù d'incanto il suo Vedello e così spero che sarà di voi; ve l'innuara il vostro Polenti

che per schivare diluvia ha fatto estendere questo scritto dal suo Capitano GINO CALUGATI

Una geniale conquista

L'on. prof. Armando Bussi, docente di patologia speciale medica nella R. Università di Ancona, dopo aver rilevato che l'ampio incremento del consumo del pesce, è condizionato strettamente alla possibilità della distribuzione di esso in tutti i mercati, ha studiato le condizioni tali che consenta la sua distribuzione, le sue qualità organolettiche, nutritive e dietetiche inferiori, dopo aver dimostrato che la spaccatura di pesce sotto ghiaccio spezzettato in frantumi non risponde alle esigenze, ma può mettere capo proprio al contrario (senza metodo il pesce mantiene solo in apparenza, i suoi aspetti esteriori di freschezza, mentre in caso di elaborazione sottovuoto viene subito assorbito i fatti tecnici) e così causa fino a poco tempo fa erano sbagliati, il prof. Bussi così conclude: «Il consumo alimentare del pesce deve essere aumentato, e perciò ciò avvenga, il pesce deve essere portato a tutti gli italiani in condizioni di perfetta igienicità e ciò non si ottiene che con un ripetto sotto ghiaccio; nei luoghi di produzione o marina, o lacuale, o fluviale, il pesce può essere sul posto consumato nelle due o tre ore con tranquillità nelle località vicine; può essere conservato nei frigoriferi da famiglia, o in alamburghi, collette, collettività, purché questi frigoriferi siano automatici, a funzionamento continuo e continuo, o per trasporti bonitari ai fini del consumo; il pesce congelato a bordo delle navi pescherecce con impianti di ghiaccio marittimo dove il pesce viene congelato immediatamente prima e subito ad una temperatura di 25° F, una delle più gentili congelazioni, e conservato in condizioni tali che al momento dell'uso è come se fosse passato direttamente dalla rete alla padella con esemplare inteso le sue qualità di gusto, di sapore, di freschezza e di perfetta igienicità.

Anche in questo settore di industria applicata oggi l'Italia sta in primo corso: nulla, mentre quindi potrebbe ancora acquistare un primato anche nel consumo del pesce, dal che purtroppo siamo ancora lontani».

Olio Sasso



è un alimento particolarmente indicato per tutti coloro che alla sanità del corpo chiedono IL MASSIMO SFORZO L'ELASTICITÀ DELLE MEMBRA L'EQUILIBRIO PSICO-FISICO

IL PESCE è un alimento particolarmente indicato per tutti coloro che alla sanità del corpo chiedono IL MASSIMO SFORZO L'ELASTICITÀ DELLE MEMBRA L'EQUILIBRIO PSICO-FISICO Gli alpini di ieri e di oggi appartengono a questa categoria. È loro interesse nutrirsi prevalentemente di pesce. Il pesce atlantico della Genepesca soddisferà le loro esigenze SPACCI IN TUTTE LE CITTÀ D'ITALIA

Advertisement for Gancia wine. Includes the text 'Brindate Gancia', 'CONCORSO A PREMI', and 'RISERVA REALE'. It features a large illustration of a wine bottle and a glass, along with a circular seal that says 'PRIMO CONCORSO INTERNAZIONALE 19000 per Voi'.



MESSA DI NATAL. Disegno di ANGOLETTA



Il nostro vecchio prese con le molle i trionfi; a uno a uno con una lentezza graziosa il dispetto e caparrotta sul ceppo di notte che frangeva sempre percorso da nervature di fumo rosuolano, il strano di bruce e ottene che la brace il ricaddezza. Prese il soffitto, lo mise in bocca e udì subito la brace sfinita, una lingua di fumo una palpità rapidissima in vibranti bianchi, si ammontò sui tetti, i tetti, il rianco e a il fumo crepitò ancora ancora nel fucile abitando la luce traboccante sui rami appesi alla parete. Mia mamma e mia moglie balsero gli occhi al fumo; il mio primo il secondo durarono già in estrema con un pezzo di forone sul cuscino riappi le palpebre assonnate; in seguito il maggiore del vento fuori della calda cucina si alzava, nella collina nera. E il vecchio disse: «Vedete: Dio di dall'ovano a ogni occasione una pipa piena di tabacco, bella e accesa. C'è tanto tabacco per un giro di sole o come cretete voi, per un giro di terra. E il fumo esce dalla brace rossa, a cadute, a nuolelle, a giri, a volute e so ne sa. Scampare. Vero il sole, verso le stelle, oltre e sopra tutti gli orizzonti. I bimbi si distorono in quel fumo, incesato, sempre tetti come i sempruisti tra gli embrioli del nostro letto, brillanti sotto il fumo e rossi sotto le nebbie; la gioventù scorge nelle ondulazioni bizzarre del fumo feste giacche e danze e baci e baci a baci; tu lo guardi questo fumo che esce dalla tua pipa quasi con indifferenza perché nel nulla al tempo dei tuoi bambini e nisi perché loro vivono, lo? Io lo vedo, prima che esso aprirsi, come atende ai ogni cosa in cui scorre l'aria o sangue e come agrotico, come corone, come anzitutto, come sfidato e rombo e incesante. Una pipa ogni anno. E un letto e bruto quanto la pipa al spacca. E finita la fumata della vita. La bocca è chiusa, gli occhi sono chiusi e gli uomini che pipano ancora dicono: il sole pipano da lontano. Il sole di Ardenza, al fine l'anno ha sempre dato nascere, e disse infelicemente, il tale altro ebbe un tabacco pessimo. Tizio consumò una pipa di basso tempo. Sempronio vedeva il fumo in rosa.

Calo in nero. E poi non ci si pensa più, come alla cenere di quella tegna bruciata. Tutti noi passiamo le ceneri su cui continuava a roseggiare il ceppo d'olivo e io presi una brucetta di rami di pino e il poi sul bruciere; il fuoco ripiendette in una fiammata lunga che si smuoveva dal legno come una decazione. E mia mamma guardando la testa del piccolo che la si era addormentato in grembo disse: «È allora? — E allora... Come quella legna che brucio. Un giorno quel rano fu venuto, fu delicetezza, ingenuità e timidezza di vita; poi, lo credo che abbia piantato le due primavere d'amore nel ubereggiare solenne del bosco. Poi foglio, fiori, frutto teso sotto il sole, pesante sotto la voluta, la pioggia, la grandine, la neve, e quelle tra le spire del vento. Un giorno la scure lo tolse alla sua vita e la proprietà sulla terra da cui prendeva il suo sostentamento. E ora è morto, ma s'arruina, brilla, crepita, dona e profumando il suo calore, il suo fumo, la luce presa dal sole e dalla terra, come un bene, l'ultimo bene e l'ultima bellezza sua. Così vivere e così morire. Ma fa allegria sotto un velo di serenità. Le ore trascorrono sul letto, lenite. Allora il vecchio prese il fuoco, verso il mio vermiglione nei bicchieri, prese il suo, guardò il vino alla fiamma, lo alzò e sorse. — Che il tabacco di quest'annata è sia dolce. E sia dolce a tutti quelli che lavorano, a tutti quelli che amano. Mia moglie mi fissò negli occhi; mia mamma credeva veramente i capelli nel del piccolo che le dormiva sulle ginocchia. RUBIN



È Natale! Tutta notte la pia Madre colò in sogno il figliolletto: — Dornai dormiti sei piccino, verrà giorno che nel pugno terrai l'ascia di tuo padre che nel bosco tutto solo spacca e taglia. Oh, soltanto l'uccellino dell'inverno gli è vicino. Certo un giorno gli dirai: due? padre, la mia scova? dov'è padre la mia corda? Vuolgo andare sopra il monte. Padre, metto il cappello tuo d'alpino ch'hai portato da la guerra... — Oh, la sposa chi sarà? Dillo, caro, a la tua Mamma! Non schermiti, mio tesoro. Dimmi dimmi il più bel nome dopo quello di mio... — Lui non disse il più bel nome dopo quello di sua Madre. — Sopra l'Amia consumata ne la notte di Natale quattro alpini hanno scavato la sua fossa. A la Madre porteranno sopra i parani. Il suo sangue. A la Madre raffirano poi quel Nome che a lui chiese per suo cognome: — Cara Italia... Italia... — GAVETTA





FOGLIO D'ORDINI

SEZIONE BOLOGNESE-ROMAGNOLA - Su designazione del magg. Sante Stagni, Ispettore del 10° e con il benemerito della parafacile, è stato nominato Comandante della Sezione il cap. dott. Federico Alberto Veronesi. SEZIONE DI BOLZANO - E' stato nominato consigliere della Sezione il camerata ten. Ernesto Holmer. SEZIONE DI PISA - S. Sez. di Lucca - Gruppo di Torricchio, al comando del "r. alp. Torricchio Giovanni da Cesare, mutilato di guerra. SEZIONE SICULO-CALABRA - S. Sez. P. e Soritana - In Messina - Il Consiglio della Sezione è costituito dai camerati seguenti: Comandante, magg. prof. Piero Perti, consigliere, cap. Benvenuto Ing. Filippo, 1° ten. Tripolino cap. Giuseppe, ten. Vivaldi cav. uff. di Maurizio e ten. Verdier dr. Giovanni, con funzioni di aiutante maggiore. SEZIONE DI TRIENTO - Gruppo di Brez, al comando del cap. magg. Rizzi Alfonso, in sostituzione del marese, Rossi cav. Angelo, dimissionario per trasferimento. SEZIONE DI VALDAGNO - E' stato nominato aiut. magg. in 2° Talpino Ugo Nizzero, in sostituzione dell'alpino Dal Lago.

POSTO DI CORRISPONDENZA

Per la befana del Batt. "Urbe". \* Ci sono pervenute le offerte seguenti, il cui importo è stato rimesso al Comando del Batt. "Urbe". Il Comandante, augurando buon Natale ai 200 mila boeni degli scarpini del 10°, L. 50. Cap. Enzo Barbieri, benemerito agli alpini del Batt. "Urbe" L. 10. Ten. avv. Mario Zamboni, aiutando il serg. Naol, ed il cap. Cipriano Nanni, già suo comandante, nella Comp. L. 10. Serg. Ernesto Matricoli, capo del Gruppo di Biella, ricordando il fratello ucciso per la Patria L. 10. Inoltre hanno versato L. 10 il ten. Manlio Laurenti, il ten. Germano Galati, il capitano Ing. Merzario, N. V., tutti della Sezione di Roma, e quelli rivestiti ai migliori auguri a tutti i camerati del 10°.

RITROVARSÌ

L'alpino Pietro Codini, capo del Gruppo di Lanzuglio Pieve (Brescia) ricerca il cap. Domenico Rosso, mutilato, la 28 Comp. Battaglione "Vesuvio" in distaccoamento a Portezza (Brescia) nel periodo 1920-1922. L'alpino Bertoni Carlo da Arlesiate (Varese), desidera notizie del capitano Leonelli Giovanni, classe 1888, che si trovava con un'unità di Compagnia Batt. "Saluzzo" e poi nella Comp. Arditi 2 Gruppo Alpino, nel 1918 furono insieme nella Comp. del Batt. "Dronero".

TRUPPE ALPINE

Il ten. col. Renato Ratti è stato nominato Capo di S. M. Comandante della Sezione di Milano. Il ten. col. Giovanni Corinaldi, ha avuto la stessa nomina presso la Div. Alpina "Julia". Il 1° cap. Giuliano Franceschini, è stato nominato Capo della Scuola di Bassano. Sono rientrati dal R. Corp. Truppe Coloniali, i capitani Gastoni Giovanni, 1° e 2° Alpini e Aldo Armando al 2°. Il ten. Bernardo Castagnoli, del 3° Art. Alp. alla Scuola di Brez.

ONORIFICENZE

Il camerata cap. Giovanni Giacobbe, della Sezione di Bassano del Gruppo, è stato insignito della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia.

PROMOZIONI

Il col. di art. alp. Olivio Bollo, è stato promosso generale e destinato al Ministero della Guerra con incarico speciale. Il camerata dott. Matteo Tura, della Sezione di Roma, è stato promosso capitano. Il camerata Amleto Pellegrini, della Sezione di Mondovì, è stato promosso capitano.

SCARPONICI

L'alpino Giovanni Ottolenghi, del Gruppo di Ithai, con Vozzari Amleto. L'alpino Vitelli Moez, con Lamperti Giovanni. L'alpino Giovanni del Gruppo di Predazzo (Sezione Trentina) con Gualandri Carlo, Gualandri Giuseppe, del Gruppo di Arizzano (Siv. Verbania) con Botta Roberto. Facelli Eraldo, del Gruppo di Arizzano (Sezione Verbania) con Alfredi Giuseppe.

SCARPONICI

Francisco COSTA VENTURI E' nato Francesco Salvatore, scudiero scarpone della camerata S. E. Giovanni Hoi Venturi, tenente cavaliere di Alpini. Retribuzioni ferribilissimi ad auguri.

Flavio, del socio Elio Morzante, consigliere della Sezione di Genova. Giancarlo Labaro Barozzi, del camerata Aldo Fulminato, della Sezione di Roma. Pierantonio, della 2° serie, dell'attacco Ettore di quel Comune. Giuseppe, 2° della serie del socio Arto Luigi, del Gruppo di Portonaccio d'Assi. Carlo Giovanni, del camerata Suppo Luigi, del Gruppo di Candole (Torino).

TUNGSRAM LAMPADA DI FAMA MONDIALE PER TUTTE LE APPLICAZIONI TIPI SPECIALI PER AUTO, MOTO E BICICLETTA

PER GLI AMATORI DEL CLASSICO "TOSCANO", Sigaretta ROMA CENTESIMI 25

pubblicità di OLIVETTI. leggerezza, eleganza, robustezza, velocità. CORTINA D'AMPEZZO FERROVIA DELLE DOLOMITI Servizio cumulativo viaggiatori e bagagli, di presa e consegna a domicilio di bagagli e servizio dei colli espressi.

TRONCA I RAFFREDDORI e ne evita le conseguenze. RODINA Montecatini

RODINA Montecatini è prodotto italiano al cento per cento. RODINA Montecatini sostituisce vantaggiosamente tutti i prodotti identici di importazione. Il prezzo della RODINA non è aumentato!

Il "Rampante Pirelli", l'anticipolante perfetto, leggero, non assorbe, attacca su qualunque neve, sostituisce vantaggiosamente le ormai superate pelli di foca e costa infinitamente meno. E' un prodotto PIRELLI in vendita presso tutti i buoni negozi di articoli sportivi.

OLIO D'OLIVA. Primo di fare scapiti chiodetti. L'istituzione in abbonamento postale. "SI VA OLTRE" FONDATORE I. BALBO Abbonamento annuo Lit. L. 20 - Estero L. 50

MOSTRA DELLA MONTAGNA

La Mostra della Montagna che Torino, alla dell'alpinismo, offre ad essere una vivamente attesa: è gioia conoscere che oggi la Montagna è «primo piano» nell'interesse e l'ammirazione degli anziani e i giovani: ed è giusto che lo sia! La Montagna infatti è anzitutto casa della Patria. Nessuno Stato ha, come il nostro, una frontiera guardata da un solo popolo: bastione roccioso, nessuno paese ha come l'Italia, una collinatura che tutto lo percorra dall'isola alla Sicilia. Dalle Marittime alle Dinariche, la Bernina all'Elza, è un tumulto di vette scintillanti che si lanciano dall'alto del cielo; è una linea ininterrotta di valichi altissimi; domina, su tutte le cime, inestinguibile signore, il Bianco. Il più grande d'Europa, sulla quale gli anni d'Aosta hanno fatto, negli ancorati, il più generoso giuoco ed il più alto e presente le nubi che la storia ricordi. Difesa della Patria, le Alpi nelle cime e negli uomini: vine e falcia l'ombra delle alte valli ed assalgono: roccie strapiombanti e orridi di valdi, chiarissimi di acqua e tumulto di rapidi torrenti, acque fredda di ghi, da lavoro e da battaglia, prele sempre in ogni più usura immedesima della Patria in armi. Montagna, tesoro di ricchezza: se utile è il piano, se freschi sono i di e ridendi le messi, sono le acque del monte che hanno donato la medesima di Dio: se ferve, in suo Papere di vulcanismo e ruscose sorgono e si abbelliscono gli gni, è la montagna che offre il rmo, il sassi, il legno: se fumano nelle città, mille conigli di vitello, è l'Alpe che ha donato il latte e il carbone; se un po' d'oro d'argento è - troppo poco, purpo - anche quello che si donato al vivere del monte. L'orso di ricchezza, la montagna, non di sola ricchezza materiale: non di misura infatti, nel freddo bito delle cime, la immensità di ore, di insegnamento e di vita si sprigiona dai robusti funghi d'Alpe? Il giovane, al cospetto della montagna: colloquio di pino e di abete: colloquio al cospetto del cielo: sollazzo di anima, tensione muscoli. Il giovane sale e fatica: abbraccia roccia con dita di ferro, stringe ginocchio ad aiutarsi nel salire, scesa sul volto scabro dell'Alpe, la piuma piano, mentre, sotto più alta e lontana appare la valle e il piano di nebbia, in grandi cirri, sfila e coe, gli uomini. Dura è l'ascesa, ma buona è la mudi e tesa la valanga; non tralmeno l'audacia, né impeto di vento, strapiombo di roccia, né strazio

Leggete l'importante testimonianza di S. E. il gen. Zamboni che comandò il settore del Rombon - in seconda pagina: il nuovo distintivo del 10° - in quinta pagina: il programma del campionato di sci del 10. In Oropa - Scrittura e polemiche: gen. Barbieri, magg. Marchisio, Rubli, Doglio ed altri. ROMA - 15 GENNAIO 1938-XVI

quali noi l'amiamo, quale la Mostra ci offre in visione moderna ed ardita. Veramente, a Torino, la più bella di mostre della montagna ce l'ha offerta l'Idio, con costosa sua fessità di Alpi, che ha per signore il Monviso ed il grande fiume per figlio, mentre, di fronte, i colli carichi di storia e di arte, sembrano alzare a Dio le grandi ombre dei Re che fecero l'Italia. Corrice stupenda, dunque, ad un degnissimo quadro: la Mostra, infatti i suoi aspetti di storia, di folklore, di scienza, di ardentissimi, di cime e di caverne, di pitture e di fotografie, di leggende e di canti chiama a sé tutti gli italiani, entusiasta alpinisti ed alpini, connive i dubbiosi, altrui i lontani! Il Club Alpino Italiano che, in ogni era, per i suoi compiti, divide a tutte le vette del mondo, ordina i conquistatori, genialità di scienziati, passione di scopritori, e a tutte le battaglie della Patria e del 3° Rivoluzione sangue purissimo di soldati e di marinai e il 10° Reggimento Alpini, salutano la Mostra con plauso fervido ed attardano che le loro menti si muovano, e gli alpini, la montagna con risonante spirito ed ardore. Sarà questo il collaudo più bello per una Mostra in tempo fascista: fare della conquista, dell'ardimento dei pionieri ardor di neofiti, del passato glorioso e del futuro, un'ardente generazione, è far «risonare sulla morte la vita, sulla carne che si dissolve lo spirito che si eterni». ANGELO MANARESÌ

risultati sperati, il quotidiano fortissimo stillicidio (gli austriaci tiravano da posizioni soprastanti contro le roccie, moltiplicando così gli effetti del tiro) e la mancanza quasi completa di confort nella vita e nella sistemazione delle truppe, avevano generato uno stato di depressione contro la quale fu mia preoccupata cura di reagire. Non si erano ancora potuti ricuperare i cadaveri dei camerati caduti nei precedenti combattimenti, che il fuoco incrociato delle bene appostate mitragliatrici avversarie lo impediva. Da settimane non si riusciva a far giungere agli alpini il rancio caldo (i ranci venivano infatti allestiti a Sella Nevea, in località distanti da 6 a 8 ore di marcia dai nostri trinceramenti). Mancando di una mulattiera, i viveri, l'acqua - di cui vi era estrema penuria - le munizioni e i materiali, venivano trasportati a braccia, in corse da portatori borghesi ingaggiati nell'immediato retrovie a Sella, a Plezzo, a Pissone, gente sulla quale non si poteva fare grande affidamento. Dovendosi effettuare il carico di notte in terreno scoperto e battuto dal tiro avversario, frequentemente gran parte di esso perdeva lungo il percorso e gli alpini dovevano una volta al più stringere la cinghia. Le truppe ai miei ordini erano costituite da due Compagnie del Battaglione Alpini Ceva, sulla sinistra, comandate dal cap. più maggiore Bes, che presidiavano la Valle Mozena e la cresta montuosa circostante parallela alla cresta del Rombon, che conduce nel cosiddetto Rombon sino alla sella di Sella, e dalla Kukla; dall'undicesima Compagnia del Battaglione Alpini Mondovì (cap. Ardito), che occupava il Kukla in collegamento con le Compagnie del Ceva, e da due Compagnie del Battaglione Pieve di Teco (Capitano poi Magg. Sassi), nel tratto che dal Kukla, con un salto di roccia, si innalza al pianoro sottostante parzialmente di cui sono rocciosi e guarniti da più mugli - denominato Colletta dei Pini Mugli - che rendevano difficile ogni movimento e dove non era possibile costruire trincee senza l'aiuto di esplosivi, che ancora non si erano potuti ottenere. Sulla destra, sistemata in zona sottostante e collegata col Battaglione Pieve di Teco, soltanto alla vista e alla voce era 180. Compagnia di 2 Alpini, comandata dal Cap. Profini. Pochi cavalli di Frisia ed alcune decine di metri di filo di ferro spinato fissati ai pini mugli rappresentavano la protezione delle nostre linee. La mia riserva, più nominale che reale, perché sempre impegnata dal Comando della Divisione, era rappresentata dal Battaglione Val d'Elva, agli ordini del magg. De Strobel. Inoltre due Batterie da montagna, comandate dal Cap. Noftaberto, con pezzi piazzati allo scarpolo e con protezioni debolissime, per non dire inesistenti, sia per

Al comando del settore del Rombon dall'ottobre 1915 al gennaio 1916

E' con particolare interesse che ho seguito le pubblicazioni fatte dai recenti numeri dell'Alpino sugli episodi di guerra sul Rombon. Comandante di quel settore dall'ottobre 1915 al gennaio 1916 ho purtroppo presenti le condizioni di vita e di guerra dei miei alpini per poter dimenticare quanto assieme a loro ho visto e vissuto. Approfitto pertanto della cortese ospitalità dell'Alpino per richiamare alcuni ricordi personali. A Ranno, nella baracchetta di comando del 90° Reggimento l'atterra da me tenuto per tre settimane (a metà di settembre avevo lasciato il comando del Battaglione Verona a Coni Zagna), il mattino del 10 ottobre mi perveniva comunicazione telefonica della mia promozione al Comando del Gruppo del 10° Alpini. Una successiva telefonata mi ordinava di assumere temporaneamente il comando delle truppe di

Grazie alla instancabile attività del Magg. Bes, vero animatore e trasciatore di uomini, gli alpini del settore in quanto a lavori fatti eseguire dal Comando di Battaglione, con gli scarsi attrezzi di dotazione, riuscirono a riparare.

Sulle pendici del Kukla si erano potuti compiere scavi di una certa profondità per trincee e ricoveri, ma questi lavori erano in terra, senza rivestimenti in legno o in mattoni, e, siccome i piccoli calibri delle artiglierie avversarie avevano buon gioco, facendo frangere tratti di trinceramento.

Un cosenziano esame della situazione mi aveva convinto che la ripresa di operazioni a carattere offensivo dati gli scarsi mezzi a mia disposizione. Il fronte della situazione normale in tutto il settore montano era da escludersi, e questo mi convincente ebbi a rappresentare ai Comandi superiori in ripetute occasioni.

Ogni cura venne invece dedicata al miglioramento della nostra sistemazione difensiva marciando le posizioni a versante con frequenti azioni di fuoco e con arditi colpi di mano.

Tra i primi atti del mio comando è stato quello di disporre il riattamento della mulattiera Plusne-Plamina-Kirnica, facendo di questa località centro di raccolta e di deposito in quanto essa era ben riparata e difendibile alla vista dal costone del Plesch.

Attuale tale riattamento, disposta la riduzione a mulattiera del sentiero alpino Plamina-Kirnica, Plamina-Gorlicka, e da questa al posto di comando del settore e dei reparti.

Rifornito finalmente dal Comando della Divisione degli attrezzi da lavoro e del materiale esplosivo per le prime elementari, indispensabili ed urgenti opere di difesa, in breve le truppe vennero sistemate in trincee a scavo, specialmente dal Tenuto dal Battaglione Pieve di Teco, e con l'aiuto di martelli perforatori riuscì a sistemare i pezzi delle batterie alpine in caverna, trasportando inoltre le cucine in immediata vicinanza dei singoli reparti.

Compiuti gli opportuni appiamenti di terreno, finalmente le truppe poterono conoscere un riparo alle intemperie della stagione, già abbastanza rigida, con copertoni ferroviari, che «man militari» ero riuscito a procurarmi.

Nel breve volgere di un mese la situazione delle truppe ai miei ordini era notevolmente migliorata. Rincominciò, ristabiliti gli uomini, organizzati il loro entusiasmo e migliorate le sistemazioni, gli alpini fecero miracoli e rapidamente l'abbassato morale cedette il posto ad un maggiore senso di fiducia e di sicurezza di cui godevamo in mia opera. Offerta prova di una nobile gara di rendimento, tutti i reparti che sempre fornivano volontari per ardite ricognizioni e per il riempimento delle salme degli ufficiali e alpini caduti nei precedenti combattimenti alle quali, finalmente, si potevano dare un'alta sepoltura.

A colmare i vuoti e ad aumentare l'efficienza dei reparti dislocati nel settore, sulla metà di novembre mi venne anche assegnato in forza il Battaglione alpini Bassano (Magg. Tenfiori).

Dal diverso ordine di cose e dalla migliorata situazione il nemico ebbe presto modo di accorgersi quando ai primi di dicembre lento per dovevo attaccarli in forze di sorpresa, completamente respinti con perdite rilevanti, che diedero al nemico un'idea della nostra situazione.

Siamo lieti di annunciare che S. E. il Gen. Bes — aderendo alle nostre insistenti preghiere — ha consentito ad intervenire, con la sua alta autorità, nel dibattito di appassionante interesse.

Nel prossimo numero pubblicheremo un suo poderoso articolo dal titolo: ROMBOV.

# Il "Ceva" ed il punto F

Gli ultimi due numeri del nostro giornale hanno ospitato una lettera del capitano Corneo, nella quale si discuteva l'importanza di Luma e altri mi porgono l'occasione per precisare qualche elemento di fatto che è bene non essere alterato, e per esprimere il mio parere.

Ha detto egregiamente il camerata Robbati che il "Battone" era un'operazione di guerra. Kucia (19 maggio 1916) ha un'importanza della medaglia d'oro col Pigiante e fin qui, tutto è esatto. Qualche tempo prima, l'avv. Barbieri, rettificando un'errata affermazione dell'Alpino Davide De Barbieri, comparsa sulla stessa pagina, dice che il "Battone" era una casa era dovuta al batt. "Saluzzo", e non al batt. "Ceve".

La ragione del Kucia, generalmente preparata e ben nota ai comandi, è che il "Battone" era un edificio sbalzato del "Saluzzo", che verso le ore 19 del 10 maggio, comandante in testa, ne conquistava vetta.

Ad occupazione avvenuta, lo stesso Colonnello Pigiante chiese al Comando del "Ceve", in collegamento sulla sinistra, di assicurarsi il fianco facendo il nemico che ancora si aggirava nella quartieri.

L'ordine di ascendere la richiesta del "Saluzzo" venne subito passato alla compagnia di stanza al "Ceve", che, in meno di un'ora, verso le 19 infatti, travolta la linea del "Battone" e, con un colpo di mano, collegava con elementi di quello sulla nuova linea avanzata, oltrepassata i trinceramenti avversari e provvide alla sistemazione di questa linea.

Il Kucia era intanto stata la reazione avversaria scesa e rabbiosa. Violenti raffiche di mitragliatrice casarono al "Saluzzo", perdite erano dolenti e non dopo stessa sorte toccò alla compagnia del "Ceve", che, in meno di mezz'ora, lamento la scomparsa di ben 41 uomini.

Il nemico la sensazione che in quel settore la consegna a di qui non si passa è era una operante realtà.

Per assumere il comando dell'8° Alpini in Carnia lasciò, il 15 gennaio 1916, il comando del settore Rombon. Il lungo tempo passato non ha in me indebolito il ricordo delle difficoltà infinite di clima, di mezzi e di pericoli, che i miei alpini di quel settore sopportarono e superarono con l'animo che viene oggi battaglia.

Gen. UMBERTO ZAMBONI

Maest. G. G. Marchisio

Abbiamo comunicato lo scritto del mag. Marchisio al gen. Barbieri che ci ha mandato la seguente nota, la quale si chiude con un augurio di buon particolare merito alla redazione de "L'Alpino":

Torno a ripetere, e temo già di annuire gli scoperti de "L'Alpino", che non mi ripugna, al momento accendo, nel mio opposto, dell'episodio del famoso punto F del Rombon, di cui ho parlato in questa nota, che, topografiche, e di competenza (specialmente) nonché dal fatto che io scrissi la monografia del "Saluzzo" e non quella del "Ceve" e del "volumetto" che abbiamo lateralmente.

L'episodio, veramente brillante, era da me molto ben conosciuto quindi nessuna ignoranza di cosa e nessun preconcetto silenzio ostentato.

Condito pienamente il paese del maggiore E. Marchisio e disapprovo chi, potendone, non ha mai pensato di scrivere la monografia del "Ceve" di guerra. E' questione di sola buona volontà. Non è necessario d'essere appartenuto all'istituzione per tutti e quattro gli anni di guerra allo stesso reparto per scrivere la storia; bisogna solamente raccogliere le varie fonti di informazione, notizie, coordinate ed estendere in furte prosa stitole e militare; ecco quindi la buona volontà.

Al resto si pensi il 10° Regg. Alpini editore in Roma.

Così hanno fatto i pochi che hanno redatto le sole otto storie di guerra dei rispettivi battaglioni, e così con quanti sono i battaglioni alpini in guerra.

Gen. Angelo Girotto, magg. G. Marchisio, capitano Costa e tutti gli altri innumeri, che, redatti del "Ceve" sotto a chi faceva il caso contrario gli occupanti in congedo del battaglione avranno ragione di dire: e di noi, e delle note, e di noi, e di noi.

Per conto mio non avrei proprio altro da dire in proposito; mi rimane invece da ringraziare tanta prosperità a "L'Alpino" per questo numero.

Gen. ENRICO BARBIERI

## UN MAGNIFICO DONO AI LETTORI DE "L'ALPINO"

Ai lettori de "L'ALPINO" che ci invieranno la somma di L. 50 o, meglio, in versamento nel conto corrente postale n. 117295 intestato all'Associazione Alpini, Roma, sarà spedito un pacco contenente le opere seguenti edite dal "L'Alpino":

- 1) MARELLI; NINO TIORE; 2) LEONARDI; 3) LEONARDI; 4) LEONARDI; 5) LEONARDI; 6) LEONARDI; 7) LEONARDI; 8) LEONARDI; 9) LEONARDI; 10) BATT. "SALUZZO"; 11) BATT. "SETTE COMUNI"; 12) BATT. "MONTAURA"; 13) BATT. "SALUZZO"; 14) BATT. "M. BERICO"; 15) BATT. "INTRA".



Proletti nostri lettori sanno sapere come il Comitato Proletti, iscritto alla nazione come, sia diventato, collabente, in un foglio, franco. Si ricordano il periodo, che era in Parigi, pubblicato un abile articolo in cui si metteva in dubbio l'eroismo del Saluzzo, e si ricordano, anche, la risposta di Guglia ne il giornale "L'Alpino".

Ma quello che non è noto a tutti gli alpini è che il Proletti fu invitato a dire di quello foglio perentorio intitolato la seguente dichiarazione: "L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda".

Il ten. degli alpini dott. Emilio Rubello (Verona, Corso Vittorio Emanuele, 38), ci ha scritto:

«Io amiamo Sorgera fu un me allievo ufficiale nel 1906-11 all'Accademia Alpina di Torino». «L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

controverso della 92° compagnia, colpita in fronte da pallottola di fucile nemico? Il serg. Michele Giuseppe, assieme al capitano della compagnia, decise di andare in un foglio franco. Si ricordano il periodo, che era in Parigi, pubblicato un abile articolo in cui si metteva in dubbio l'eroismo del Saluzzo, e si ricordano, anche, la risposta di Guglia ne il giornale "L'Alpino".

## Posto di Corrispondenza

nostri lettori sanno sapere come il Comitato Proletti, iscritto alla nazione come, sia diventato, collabente, in un foglio, franco. Si ricordano il periodo, che era in Parigi, pubblicato un abile articolo in cui si metteva in dubbio l'eroismo del Saluzzo, e si ricordano, anche, la risposta di Guglia ne il giornale "L'Alpino".

Ma quello che non è noto a tutti gli alpini è che il Proletti fu invitato a dire di quello foglio perentorio intitolato la seguente dichiarazione: "L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda".

Il ten. degli alpini dott. Emilio Rubello (Verona, Corso Vittorio Emanuele, 38), ci ha scritto:

«Io amiamo Sorgera fu un me allievo ufficiale nel 1906-11 all'Accademia Alpina di Torino». «L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».

«L'eroismo del Saluzzo fu un fatto di guerra, e non un fatto di propaganda».





